



Genesiquattrouno - Gaetano Bruno | Francesco Villano

Ascolto consigliato



Teatro Vascello, Roma – 15 maggio 2015

Ci sono due vie per affrontare la vita: la via della natura e la via della grazia; sta a te scegliere quale percorrere

Così recitava la voce di Mrs. O'Brien in *The Tree of Life* di Malick. Scegliere di percorrere la via dell'innocenza o compiere quel passo falso che ci rende colpevoli. **Genesiquattrouno**, della compagnia **Bruno/ Villano**, parte proprio dalla storia di Caino e Abele - l'errore per eccellenza – e ci consegna una profonda riflessione sul concetto di colpa e sulle sue conseguenze.

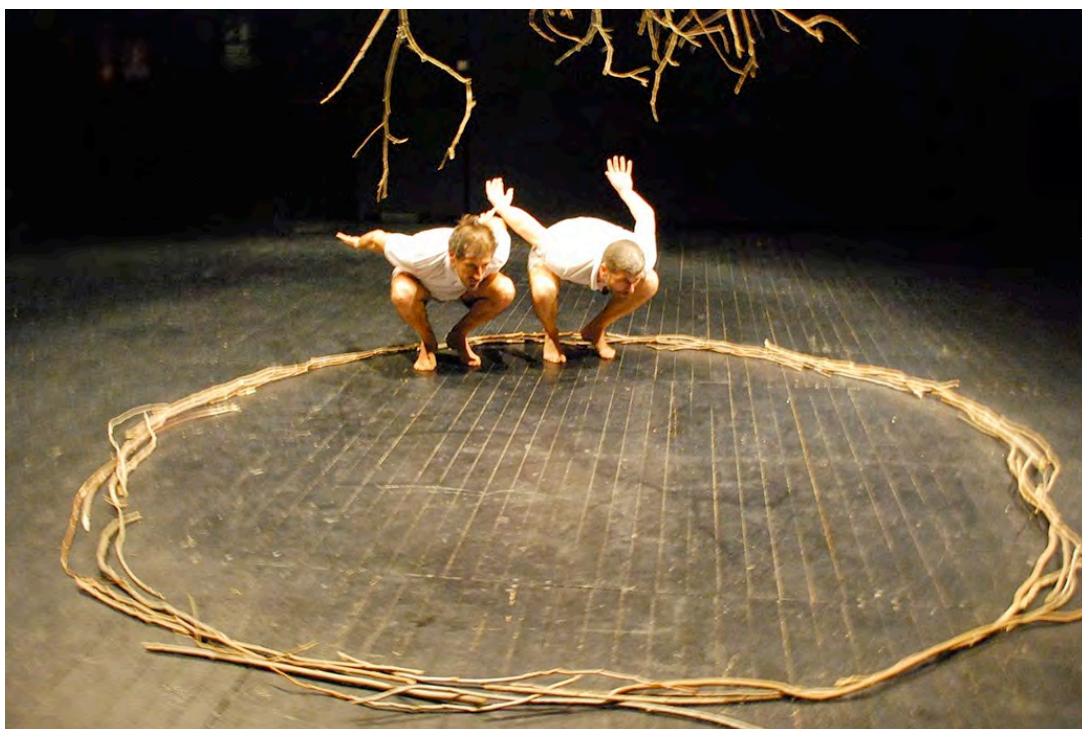
In scena, il corpo di Abele giace già esanime all'interno di un cerchio delimitato da piccole pietre a forma di frutta, sovrastato da un tronco suggestivo da cui si diramano rami nodosi e intrecciati. Un piccolo Eden irradiato da una luce calda. Caino osserva la scena, dall'esterno.



È davvero tutto così semplice? No, in realtà sono solo due fratelli che giocano: uno fa il “morto” e l’altro, non appena entrato nel cerchio, tenta di svegliarlo. I due non parlano se non con il corpo, attraverso una logica infantile, quindi rigorosissima, fatta di **codici segreti**, di suoni e di gesti; sono i **tratti inconfondibili** di qualsiasi rapporto fraterno, in cui uno dei due, più sicuro di sé, conduce il gioco, mentre l’altro, più timido, tende all’emulazione.



Ora i nostri sono cresciuti, ed essere catapultati fuori dal cerchio significa abbandonare l’innocenza, affrontare il buio circostante: il linguaggio del corpo cede, così, il passo a dialoghi serrati, complessi, attraverso i quali viene sviscerata tutta l’**ambivalenza del sentimento di amore-odio fraterno**. I due ripercorrono la propria vita, l’infanzia fatta di giochi, libertà, fino a quando il rapporto si incrina e Caino **abbandona la via della grazia per prendere quella della natura**, che “trova ragioni di essere infelice quando l’amore splende attraverso ogni cosa”, parafrasando Malick.



Gli attori, riduci da un lavoro sul corpo intenso e denso di significato, mantengono un tono leggero nonostante la drammaticità dei contenuti; la tensione, però, è sempre crescente perché un pensiero pericoloso striscia in mezzo a quelle parole, contorte come i rami che continuano ad essere flebilmente illuminati - forse a rappresentare lo sguardo imperscrutabile di “Lui” che osserva i suoi discendenti – e **l'amore si trasforma in dubbio**, sfiducia e consapevolezza di **essere traditi**. Tutti sentimenti da cui il cerchio magico ci proteggerebbe, se non fosse che rimanere sempre al suo interno vorrebbe dire non andare mai avanti. **Il sacrificio di Abele** – in senso lato, si intende – risulta quindi **necessario**: perché la colpa implica sofferenza, ma è proprio affrontandone le conseguenze che può determinarsi la crescita dell'individuo.



Ora il fratricidio è compiuto, Abele giace veramente senza vita mentre Caino, in cerca di un luogo sicuro, torna nel cerchio. Ma **l'innocenza è perduta per sempre**: quel paradiso diventa un luogo della mente, in cui Caino si dimena come impazzito, mentre il fantasma di suo fratello Abele lo rincorre da fuori. “Non passerà un giorno in cui non verrà ricordato quello che hai fatto”, tuona Abele.

Lo spettacolo è finito, la storia dell'umanità ha inizio.

- In scena al Teatro Vascello dal 15 al 17 maggio 2015 -

(Foto ©Elena Radonicich)

- See more at: <http://www.paperstreet.it/cs/leggi/genesiquattrouno-compagnia-bruno-villano.html#sthash.dR3B2m1L.dpuf>